

rinascita flash



Quando la politica è razzista

Codice della Strada: sempre più (giustamente) severo

In un Paese come un treno in fiamme

Una lingua sottovalutata – il greco antico

SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Quando la politica è razzista	pag. 3
Servizio pubblico di consulenza: "Mietberatung"	pag. 6
Codice della Strada: sempre più (giustamente) severo	pag. 7
In un Paese come un treno in fiamme	pag. 9
Da Cuba al Venezuela, tra difficoltà e fermezza	pag. 11
Osmia, l'ape solitaria	pag. 12
Le frasi che feriscono	pag. 14
Una lingua sottovalutata – il greco antico	pag. 15
Caravaggio a Monaco	pag. 17
Come il "Blaue Reiter" arrivò alla Lenbachhaus - Parte seconda -	pag. 18
C'era una volta la baguette sottobraccio	pag. 20
La tosse secca	pag. 22
appuntamenti	pag. 23

in copertina:
incontro di "Pulse of Europe" a Monaco di Baviera
(A. Coppola)

L'idea di Europa, contro l'indifferenza

"I diritti umani non sono mai e per nessun motivo sacrificabili". Dal palco del Concerto del 1° Maggio a Roma, Ilaria Cucchi ha puntualizzato perfettamente il cuore della politica. "Forse oggi abbiamo dimostrato che non bisogna mai smettere di crederci, mai smettere di indignarsi, mai cedere al pregiudizio, mai voltarsi dall'altra parte", afferma, dopo aver combattuto una battaglia durissima per vedere riconosciuta la verità riguardo alla morte di suo fratello Stefano e mentre continua a portare avanti la sua lotta per i diritti civili nei tribunali e in occasioni pubbliche.

Ci sono donne che sembrano non avere paura di niente, come Greta, la ragazzina con la sindrome di Asperger, con la tenacia e tutta la determinazione di chi ha capito che l'indifferenza è il male peggiore. Come lo ha capito e lo ripete Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz e nominata senatrice a vita nell'80° anniversario delle leggi razziali: "L'indifferenza uccide".

L'indifferenza è una melma che rende inerti, e complici. Eppure il senso del giusto e della giustizia sono spontanei, nessun bambino nasce incurante o malvagio. In qualche momento del vissuto di certe persone ci deve essere stato un corto circuito tra il bene di tutti e il proprio interesse, tra il buono e il comodo.

La scrittrice Michela Murgia, tacciata di essere una *radical chic* da Matteo Salvini, gli ha risposto con un post su Facebook – uno dei social ormai definitivamente elevati a sale stampa dell'attuale governo – in cui ha riassunto il proprio curriculum, tutta la sua vita da lavoratrice precaria, tra tanti lavori e lavoretti a termine e malpagati: "Se adesso le è chiaro con chi è che sta parlando quando virgoletta il mio nome nei suoi tweet, forse le sarà altrettanto chiaro che è lei, signor Ministro, quello distaccato dalla realtà. Tra noi due è lei quello che non sa di cosa parla quando parla di vita vera, di problemi e di lavoro". E in effetti Matteo Salvini è risultato nuovamente assente perfino alla riunione a Bruxelles per la revisione delle regole di Dublino sui richiedenti asilo, organizzata il 7 marzo e rimandata a dopo le elezioni: il 7 marzo il Ministro dell'Interno era a Potenza per la campagna elettorale per le amministrative in Basilicata e la stessa sera era in TV su Rete4.

Ancora pochi giorni prima del voto per il rinnovo del Parlamento europeo: proporzionale puro, senza coalizioni, e i voti confluiscono nel gruppo europeo se viene superata la soglia di sbarramento del 4%. Le ultime proiezioni sulla composizione del prossimo Parlamento, basate su una raccolta di sondaggi nazionali, non sembrano discostarsi troppo dalla situazione attuale, prescindendo da qualche incognita. I sovranisti e gli euroscettici guadagneranno dei punti, ma possiamo realisticamente sperare che i giovani, i nuovi elettori, ridimensionino altre percentuali. Restano gli indecisi, che magari riusciranno a farsi un'idea, e gli astensionisti, quelli che un'idea preferiscono non farsela, quelli che optano per non scegliere, non prendere posizione: alle elezioni europee del 2014 in Italia sono stati il 42,78%.

La responsabilità di tanti fatti ignobili ricade, e con ragione, anche su chi si volta dall'altra parte, su chi si indigna solo per esternare autocommiserazione, con quell'indifferenza, colpevole o complice, che può fare ancora tanti danni. (Sandra Cartacci)

Quando la politica è razzista

Sono in molti a chiedersi come si sia arrivati in Italia a un tale degrado, non solo politico ma anche sociale e culturale. Le politiche razziste e xenofobe dell'attuale governo hanno come conseguenza una serie di gravi fatti di cui soprattutto gli immigrati stanno pagando un caro prezzo. Come questi giorni a Torre Maura, dove fascisti di Casa Pound e di Forza Nuova hanno offeso e aggredito famiglie Rom, fra cui diversi bambini. Tali politiche sono inaccettabili per chiunque abbia ancora un minimo senso di convivenza civile. Il M5S che a differenza della Lega non può essere definito razzista o xenofobo, essendo tuttavia parte del governo è corresponsabile di questa politica.

La situazione attuale va vista nel

contesto storico e sociale degli ultimi anni. La crisi economica a partire dal 2008 ha peggiorato enormemente le condizioni di vita di moltissimi Italiani. Basti pensare che fra il 2008 e il 2017 il Prodotto Interno Lordo (PIL) si è ridotto del 10%. Molte persone hanno perso il lavoro, altre trovano occupazioni solo saltuarie o part-time, il lavoro nero e lo sfruttamento dilagano. Le aziende in concorrenza risparmiano sulla sicurezza provocando l'aumento degli infortuni sul lavoro. I giovani non hanno prospettive, cosa che si manifesta con un tasso di disoccupazione fino al 40% in questa fascia di età e molti di loro emigrano in altri Paesi. La crisi economica ha portato non solo a un peggioramento nel campo lavorativo ma anche in quello sociale,

in quanto i drastici tagli alla spesa pubblica hanno provocato restrizioni nella sanità, nella scuola e in altri ambiti sociali. C'è chi arriva di notte in ospedale e gli viene detto che il Pronto Soccorso apre di mattina, o chi deve aspettare mesi per cure invece urgenti. Purtroppo anche i passati governi di centro-sinistra non hanno portato rimedio a questi problemi. Anzi, alcune leggi da questi promulgate hanno reso le condizioni lavorative ancora più insicure, come ad esempio il Jobs Act. Questo in parte spiega perché molte persone che prima erano di "sinistra" si sono poi orientate verso altri partiti, come il M5S, che gli prospettano una maggiore difesa dei loro diritti e

continua a pag. 4

Dal sito del Consolato Generale d'Italia a Monaco di Baviera

Svolgimento delle Elezioni Europee all'estero

Il voto all'estero per l'elezione del Parlamento Europeo si svolgerà nei giorni 24 e 25 maggio 2019.

Potranno votare i cittadini italiani residenti all'estero e iscritti AIRE (Anagrafe degli Italiani residenti all'Estero), i cittadini che si trovino temporaneamente all'estero per studio o lavoro (...), il personale civile e militare dello Stato che si trovi a svolgere servizio all'estero.

Come si vota

Agli elettori iscritti all'AIRE sarà spedito dal Ministero dell'Interno il certificato elettorale con indicati gli orari e la località della votazione.

Tale certificato sarà spedito anche agli elettori italiani che si trovano temporaneamente in un Paese dell'Unione Europea per motivi di studio o lavoro, e ai loro familiari conviventi, che abbiano presentato apposita domanda entro il 7 marzo scorso.

Gli elettori che, entro il quinto giorno precedente quello della votazione, non avranno ricevuto al proprio domicilio il certificato elettorale, potranno farne richiesta al Capo dell'Ufficio consolare della circoscrizione di competenza.

Dove si vota

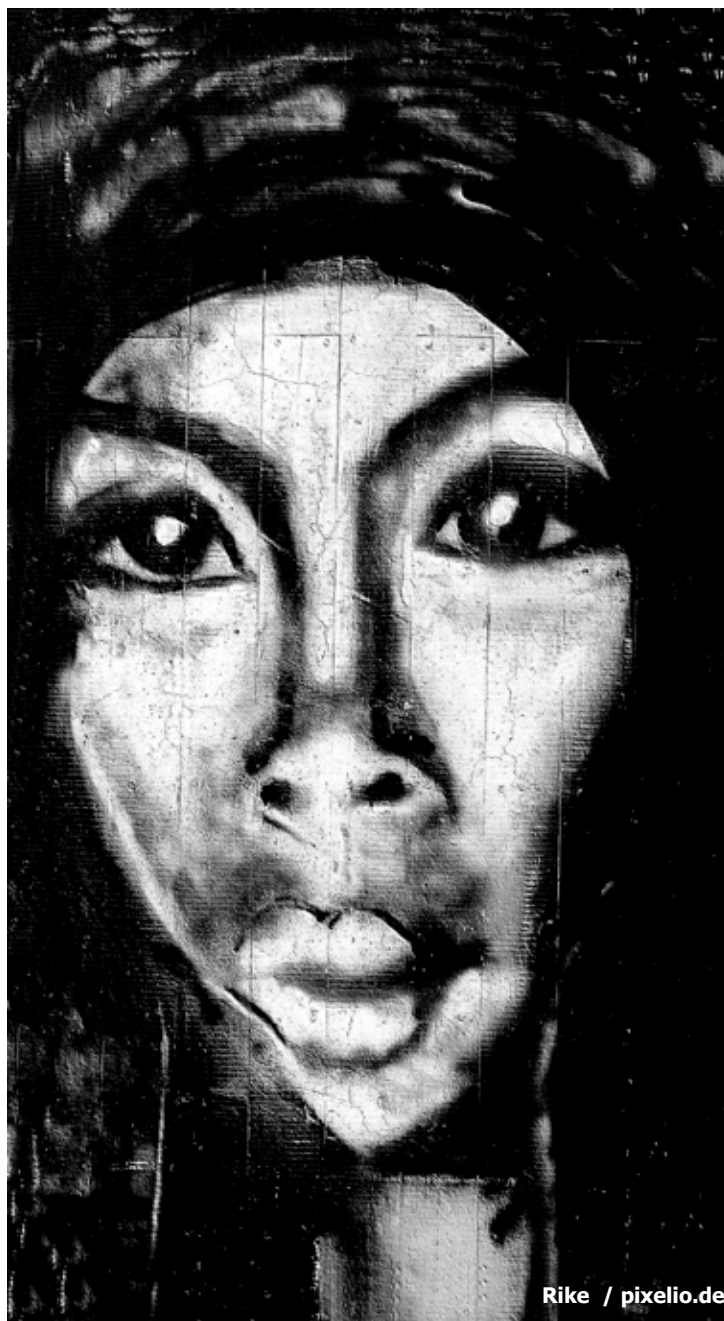
Il Consolato allestirà in Baviera i seggi e le sezioni elettorali, dove gli elettori potranno recarsi muniti del certificato elettorale e di un documento d'identità, per esprimere il proprio voto. Come riportato sopra, **il certificato elettorale riporterà l'indirizzo del seggio elettorale e gli orari nei quali si potrà votare.**

https://consmonacodibaviera.esteri.it/consolato_monacodibaviera/it/i_servizi/per_i_cittadini/servizi_elettorali/elezioni_europee/elezioni-europee-2019.html

da pag. 3

più giustizia sociale. La serie di governi Monti-Letta-Renzi-Gentiloni ha deluso ed esasperato molte persone e alla fine ha portato all'attuale governo Lega-M5S. Molti si sono sentiti vittime delle precedenti politiche e oltre a ciò delle politiche restrittive di Bruxelles, lavoratori con basso salario, precari, pensionati impoveriti, hanno votato in prevalenza per il M5S. La Lega invece ha attirato piccoli imprenditori, commercianti, liberi professionisti.

Una volta insediato questo Governo si è subito contraddistinto per la sua politica anti-immigrazione. Una serie di leggi, decreti e altri provvedimenti hanno portato a pesanti restrizioni. Il decreto Salvini per esempio toglie il diritto di protezione umanitaria a rifugiati politici che non siano stati perseguitati individualmente. Viene così a cadere ciò che finora era il presupposto per la maggior parte dei permessi di soggiorno. Altri rifugiati sono stati costretti a lasciare all'improvviso gli alloggi comunali, spesso senza alternative, finendo in parte letteralmente per strada. Con questo sistema il governo sgombera i campi nomadi e i campi-profughi, come di recente a San Ferdinando in Calabria, con grande dispiego di forze dell'ordine in tenuta marziale. Anche per gli stranieri residenti da tanto tempo sono state introdotte restrizioni nell'elargizione di sussidi e servizi, creando così cittadini di prima e di seconda categoria. Altrettanto grave la decisione di chiudere i porti per le navi dei profughi e di impedire alle navi di salvataggio il loro intervento umanitario, mettendo a repentaglio vite umane. Le politiche migratorie inoltre sono diventate lo strumento per far passare ulteriori leggi regressive anche in altri ambiti, come la legge sulla droga, sulla criminalità minorile, sul possesso di armi. Salvini non è più solo ministro



Rike / pixelio.de

dell'Interno, ma anche della giustizia, della famiglia, e così via. Giuristi allarmati mettono in discussione lo Stato di diritto e criticano la pericolosa concentrazione di potere.

Questa politica crea unità dove non c'è (siamo tutti una nazione, al di là delle differenze di classe) e divide dove invece bisognerebbe unire (solidarietà con gli immigrati).

Altrettanto insopportabile è lo stile arrogante, sessista e aggressivo dell'attuale governo. In ogni intervista, in ogni occasione viene ripetuto che gli stranieri rubano, violentano le donne italiane e vivono abusivamente senza pagare l'affitto. Salvini

si presenta di volta in volta come poliziotto, pompiere o con qualche altra divisa. Il linguaggio semplice, talvolta volutamente anche sgrammaticato, crea identificazione fra le masse in un turbine di emozioni, irrazionalità e fanatismo. Sono atteggiamenti che ricordano pericolosamente i modi del fascismo, il culto della persona, il mito dell'ordine e della nazione. Vengono ripetuti continuamente slogan e frasi razziste come "Basta con l'invasione", "Prima gli Italiani", "Portateveli a casa vostra". Salvini non si ferma alle parole ma fa visita ai fascisti di Casa Pound che organizzano le ronde

contro gli immigrati. Tali atteggiamenti da parte di una persona comune possono infastidire o irritare, da parte di un ministro e vicecapo del governo hanno tutto un altro significato e legittimano ostilità, violenza ed avversione contro gli stranieri, visti come causa di tutti i mali. "Dire che i migranti sono in crociera è più di un insulto, è un'ingiuria", sostiene la senatrice Emma Bonino. L'ondata di razzismo colpisce anche immigrati che vivono da anni in Italia o ormai di seconda generazione, come un medico di origine africana che racconta in un'intervista come i pazienti all'improvviso non vogliono più andare da lui.

Molti, stanchi della crisi, delusi dai partiti tradizionali e snervati dai malfunzionamenti quotidiani cercano un capro espiatorio su cui riversare tutte le loro frustrazioni. E così non si rendono nemmeno conto che l'ondata regressiva e repressiva alla fine non colpisce solo i poveri immigrati ma anche i cittadini di prima classe,

nel momento in cui si oppongono magari al peggioramento delle condizioni di lavoro. Questo governo soffoca infatti con estrema brutalità ogni minima rivendicazione sociale, sia essa una protesta contro i licenziamenti, il carovita o gli affitti impagabili. Questi sono i problemi reali, e questi andrebbero risolti.

Le nuove leggi che inaspriscono le pene contro i minori, che facilitano l'uso delle armi, sono solo alcuni sintomi di una deriva sempre più reazionaria. Il convegno internazionale della famiglia a Verona, definito dai numerosi oppositori un evento oscurantista e regressivo, criticato da uno stesso leghista che si è dimesso perché non voleva accettare che salisse sul palco "chi equipara omosessuali e satanismo", conferma i peggiori dubbi. Che al fatidico congresso abbiano partecipato tre ministri (interno, famiglia, istruzione) ci dimostra con chiarezza in quale stato si trova la politica italiana in questo momento.

Fortunatamente tutto questo non passa nel silenzio. A Verona l'Università in una lettera con 400 firme si è rifiutata di concedere le aule dell'ateneo mentre più di 40.000 persone hanno manifestato nella "città dell'amore". A Milano poche settimane prima c'era stata un'altra enorme manifestazione con più di 250.000 persone contro le politiche razziste. I centri sociali si mobilitano da sempre per gli stessi motivi. La società civile si attiva con molteplici iniziative di sostegno e solidarietà, come in una cittadina del sud, dove gli abitanti non hanno aspettato le reazioni ufficiali, ma con le loro piccole barche hanno salvato singoli profughi che rischiavano di annegare. Ogni giorno si attivano nuove persone, consapevoli che non c'è un minuto da perdere. Come dice Emma Bonino: "La cosa peggiore in questo momento sarebbe di restare passivi. Perché potremmo svegliarci un giorno ed accorgerci che è troppo tardi". (Norma Mattarei)

La Commissione europea avvia una consultazione pubblica sulla cooperazione Africa-UE nel settore agroalimentare

La Commissione europea ha avviato una consultazione pubblica sul programma agroalimentare e rurale per la nuova "Alleanza Africa-Europa per gli investimenti sostenibili e l'occupazione" presentata nel marzo 2019 dalla task force per l'Africa rurale.

La consultazione – che intende raccogliere i pareri delle persone e delle organizzazioni coinvolte – è incentrata sulle raccomandazioni proposte da questo gruppo di esperti indipendenti africani e europei per consolidare il partenariato Africa-Europa nei settori dell'alimentazione e dell'agricoltura. Tra le altre cose, la task force aveva suggerito lo sviluppo di un partenariato tra Africa e UE a tre livelli: interpersonale, interaziendale e intergovernativo.

In questo modo – chiarisce Bruxelles – si potrebbe instaurare un dialogo multilaterale tra le parti interessate a tutti i livelli, in primis locale, che consentirebbe un riavvicinamento tra le società, le comunità imprenditoriali e i governi africani ed europei.

La consultazione sarà aperta fino al 31 maggio e i risultati saranno valutati durante la terza conferenza ministeriale UE-Unione Africana sull'agricoltura, che si terrà a Roma il 21 giugno 2019. Sarà la prima occasione politica per l'UE e l'UA di discutere insieme le raccomandazioni della task force e concordare le prossime iniziative per il settore agroalimentare e rurale nel quadro dell'alleanza Africa-Europa. (aise)

Servizio pubblico di consulenza: "Mietberatung"

Nell'articolo precedente mi sono soffermata sulle situazioni di disagio di tanti connazionali ed emigranti in Germania e sul rischio di rimanere spesso intrappolati in un sistema di aiuti statali. In questo articolo racconterò invece una storia a lieto fine, a cui ho assistito come mediatrice linguistica in un servizio pubblico, per me esemplare, la Mietberatung, consulenza sul diritto di locazione.

Si tratta di un tipo di servizio che la città di Monaco, i cui affitti sono tra i più alti della Germania, offre dall'inizio degli anni ottanta. L'ufficio si trova nella Franziskaner Str., nel "Wohnungsamt", noto soprattutto come assegnatario delle case popolari e dei posti letto per i senzatetto. Si avvale di personale qualificato per dare informazioni su questioni di diritto di locazione e sui prezzi di affitto. Ad una prima consulenza generale, volta a valutare la situazione, segue, se necessario, una consulenza legale da parte di uno degli avvocati che si mettono periodicamente a disposizione dell'ente pubblico. Gli utenti di questo servizio sono prevalentemente inquilini, vittime della situazione abitativa di Monaco.

Il caso che sto per descrivere riguarda una coppia di stranieri con un bambino in età scolare. Vivono da alcuni anni in un appartamento di servizio, all'interno di uno stabile in cui lui lavora come custode e lei come donna delle pulizie. I problemi iniziano nel momento in cui l'intero palazzo viene messo in vendita. Il nuovo proprietario non vuole continuare ad affittare l'appartamento di servizio, almeno non allo stesso prezzo, e si appella ad una legge *che rende lecita la risoluzione del contratto di locazione, nel caso in cui l'appartamento sia comunicante con quello del locatore e ne minacci quindi la privacy*. Dopo la prima consulenza



viene fissato l'appuntamento con l'avvocato *per accertare la validità della risoluzione del contratto*, essendo questa discutibile, e la cliente si presenta quel giorno inaspettatamente accompagnata da una certa "amica di famiglia". A colloquio con l'avvocato l'amica di famiglia si rivela essere amica della famiglia del proprietario e dichiara di avere a cuore la situazione degli sfrattati. In realtà è intervenuta per meglio valutare la situazione e fare gli interessi del proprietario. L'avvocato, la cui presenza e i modi informali sono in contrasto con quelli artefatti dell'"amica di famiglia", garbatamente chiede a quest'ultima di lasciare la stanza. Rimasto solo con la sua cliente la mette in guardia sul ruolo ambiguo della presunta amica. Le consiglia di valutare attentamente il nuovo appartamento, propongole come alternativa se lascia quello attuale prima della scadenza prevista dalla legge, soprattutto perché costa il doppio dell'altro. Dovrebbe anche accertarsi del finanziamento pubblico per poter pagare l'affitto, equivalente quasi a quello della busta paga di uno dei due coniugi (non insolito a Monaco). Inoltre le consiglia di non ricorrere a vie legali, per evitare spese processuali inutili ed esose. La informa della strategia che perseguirà. Farà in modo che l'amica riferisca e

convinca il proprietario ad accompagnare l'assistita negli uffici pubblici per inoltrare la richiesta di finanziamento, e a pagarle i primi mesi d'affitto, per tamponare il periodo necessario al completamento delle pratiche.

Questa consulenza mi ha rallegrata e anche un po' commossa, avendola vissuta come esempio di solidarietà per persone più deboli, perché in una posizione svantaggiata.

Mi rimane comunque la curiosità di sapere con certezza come è andata a finire la storia. Come mediatrice linguistica vengo spesso chiamata in situazioni di crisi, ma non sempre seguo le vicende fino in fondo. Il fatto di non averne saputo più niente mi fa pensare che le cose siano andate proprio come auspicato dall'avvocato. Probabilmente la famiglia in questione ha firmato il nuovo contratto d'affitto dell'appartamento propongole come alternativa e ha ottenuto l'approvazione del finanziamento del Job Center.

Quando ripenso a quella situazione mi viene ancora da sorridere al ricordo delle parole che l'avvocato ha pronunciato rivolto all'amica di famiglia, mentre le consegnava il biglietto da visita: "Nel mio studio legale probabilmente non mi riconoscerà. Qui sono Dr Jeckill e là Mr Hyde". (Concetta D'Arcangelo)

Codice della Strada: sempre più (giustamente) severo

In vent'anni, il numero delle vittime delle strade italiane si è più che dimezzato. Ma non basta. Per una ancora maggiore sicurezza, nuove norme arricchiscono il Codice della Strada. Con un occhio di riguardo per le biciclette

Altro giro di vite del Codice della Strada italiano. Ed è giusto così. Le strade italiane, dall'entrata in vigore della patente a punti (dal 1° luglio 2003) e con il contributo di altri provvedimenti (l'uso dell'etilometro nei controlli, ad esempio) e maggiori controlli nei pressi di luoghi a rischio (come le discoteche), sono più sicure oggi che vent'anni fa. Intendiamoci: la battaglia per la sicurezza stradale è tutt'altro che vinta, ma i dati parlano chiaro ed evidenziano una drastica riduzione del numero delle vittime della strada. Secondo le statistiche fornite dall'Istat, nel 2018 le vittime di incidenti stradali sul territorio italiano sono state 3.378 (più 246.750 feriti). Un numero ancora impressionante e peraltro in lieve risalita, ma più che dimezzato rispetto, ad esempio, al 1999, quando le vittime della strada furono 8 mila. Erano i tempi, tragici, delle famigerate "stragi del sabato sera", disperazione e tormento di tante famiglie che hanno perso figli e persone care in incidenti stradali. Ma ci fu anche di peggio: nel 1972, le vittime della strada in Italia furono 11.078 (dato Automobil Club d'Italia). Quindi, non fu soltanto colpa dei maledetti anni '90.

Per fortuna – ma anche con una giusta cognizione di causa – quei tempi non torneranno più. Merito di un Codice della Strada sempre più (giustamente) severo. E gli aggiornamenti del 2019 andranno nella stessa direzione: maggiori controlli, nuove restrizioni, maggiori sanzioni. Ugualmente: più sicurezza.

La principale novità: sanzioni più severe per chi usa il cellulare

Nel documento finale del governo-Conte, pronto all'approvazione, sono comprese nuove norme che tendono proprio nella direzione dell'inasprimento dei controlli e delle



sanzioni per i trasgressori. La nuova normativa sull'utilizzo dei cellulari mentre si guida prevede una sanzione tra 422 e 1697 euro (in netto aumento rispetto a quelle attuali, che si attestano tra 161 e 467 euro) e la pena accessoria della sospensione della patente da sette giorni a due mesi. Confermato anche l'aumento della multa in caso di recidiva, con sanzioni tra i 644 e i 2588 euro, con la sospensione della patente da uno a tre mesi e la decurtazione tra i 5 e i 10 punti dalla patente di guida. Questa severità in materia di cellulari è peraltro giustificata dal fatto che ormai, statistiche alla mano, due incidenti stradali su tre sono causati dal fattore-distrazione, troppo spesso collegato ad un uso improprio dello smartphone, sotto forma di telefonate o messaggi. Era diventato indispensabile intervenire.

Parcheggi "rosa" e limiti di velocità che non si alzano

Nel nuovo Codice della Strada è stata confermata anche la misura che prevede la predisposizione di parcheggi gratuiti per le donne in gravidanza e per chiunque trasporti in macchina un bambino con un'età inferiore a un anno. Parcheggi "rosa" (dal colore del relativo cartello) sono presenti già in numerosi comuni italiani, almeno a titolo dimostrativo. Poi, non essendo previsto un tesserino (come per i disabili), in realtà nei parcheggi "rosa" ci potrebbe parcheggiare chiunque. Dipende dal buonsenso e dalla civiltà di tutti. Non è stato inserito tra le nuove norme, invece, l'innalzamento dei limiti di velocità in autostrada che restano, quindi, fissati a 130 km/h. Confermata anche l'abolizione dell'obbligo di utilizzo delle luci di posizione e degli anabbaglianti nelle ore diurne e il permesso di circolazione per gli scooter 125 sulle autostrade e sulle strade extraurbane.

continua a pag. 8



Multe per divieto di sosta

Sono state aumentate, e non di poco, anche le sanzioni per il parcheggio in divieto di sosta. Si passa da multe che andavano dagli 84 ai 334 euro a sanzioni tra i 167 e i 647 euro, con decurtazione di due punti sulla patente in caso di sosta in area di parcheggio adibita a mezzi elettrici e di quattro punti nell'eventualità di un parcheggio in un'area riservata alle auto di persone con disabilità o sui marciapiedi.

Occhio ai ciclisti!

Confermate anche le modifiche alla circolazione che ciclisti sulla strada (in bicicletta si potrà andare anche contromano!), che più di una polemica – e di una perplessità – hanno già creato. Tra le norme per i ciclisti, oltre a tutta una serie di precedenti che spettano loro in materia di traffico, c'è anche l'obbligo dell'uso del caschetto protettivo. Sarà un ulteriore passo in avanti verso la si-

curezza, anche su due ruote. Per la prima volta, inoltre, il Codice della Strada si occupa anche dei mezzi del futuro (monopattini, hoverboard e skate), per i quali finora non esisteva alcuna normativa.

Si potrà continuare a fumare

Non passa, viceversa, il divieto di fumo alla guida del proprio veicolo privato. Era una delle novità più discusse dell'intero pacchetto di riforme. Al grido di "Voglio poter fumare liberamente almeno nella mia macchina!", ora i conducenti-fumatori possono festeggiare la loro piccola-grande vittoria. Rimane in vigore, almeno quello, l'art.51 della Legge n.3, che stabilisce il divieto di fumo nell'abitacolo di un'autovettura se a bordo vi sono minori e/o donne in stato di gravidanza.

Poi, anche in questo caso, più che una questione di controlli, è una questione di buonsenso. (Cristiano Tassinari)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o S. La Biunda
JosefSchauer-Str. 40,
82178 Puchheim

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 129,
80339 München

Photo: M. Alberti, V. Fazio, S. Coffe-
rati, S. Resch, S. Di Natale, Pixelio.de

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 3/2019: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

In un Paese come un treno in fiamme

Sul treno, guardo il punto rosso che ad un finestrino indica l'uscita di sicurezza, il vetro da rompere. Penso all'Italia, un treno in corsa verso l'ignoto sta prendendo fuoco, sta bruciando nelle fiamme della rabbia, dei roghi alle streghe, dell'arretratezza culturale. Penso all'uscita di sicurezza da trovare, dove rompere il vetro.

Deve esistere un punto, un punto preciso dove è più facile rompere la campana di menzogne e ottusità che ci sta soffocando.

In quest'accozzaglia di assurdità che quotidianamente il panorama socio-politico propone, mi pare di essere dentro un film dell'orrore, dove non manca il trash.

Nel 2019, un convegno reazionario unisce chi crede che il posto delle donne sia a casa, che il loro scopo naturale sia procreare e accudire, che l'uomo debba lavorare e la donna stirare (ci sono ancora in uso libri scolastici che propongono questi stereotipi ai bambini).

Ci sono persone, nel 2019, contrarie all'aborto, interruzione volontaria di gravidanza, che pensano che la "vita" venga prima di tutto. Parlano di vita come concetto astratto, qualcosa di non chiaro e piuttosto evanescente, un valore o un simbolo, qualcosa con cui riempirsi la bocca per sbandierare la bandiera mortifera dell'integralismo cattolico. Parlano della vita di un feto che potrebbe nascere, mentre tacciono sulla vita delle donne, con cinismo e colpevole noncuranza. Anche le donne, d'altra parte, rientrano fra le categorie di esseri inferiori. Non stupisce dunque il silenzio assordante sugli stupri, sulle violenze e gli omicidi perpetrati contro le donne, i cui numeri crescono di giorno in giorno. Senza pace per le vittime e tanta comprensione per gli aguzzini.

Ci stiamo muovendo all'indietro, verso il più orrido passato: chi si identifica senza vergogna alcuna con la

concezione suprematista, non può nascondere o negare l'ovvia associazione con il nazismo e il neonazismo. Il concetto suprematista presuppone essere supremi, cioè superiori, a qualcuno che per definizione deve dunque essere inferiore. Meno di un secolo fa, il nazifascismo ha causato lo sterminio di più di 15 milioni di persone, perché considerate inferiori. La dignità umana di milioni di persone è stata tragicamente negata. Morirono nei campi di concentramento e sterminio, ebrei, rom, omosessuali, persone con disabilità, dissidenti politici, minoranze varie. Il nazismo era un sistema, non una persona: Hitler poteva contare sulla complicità della popolazione.

Nel 2019, dopo Auschwitz, dopo le leggi razziali, dopo il colonialismo, è possibile fare accordi con Paesi che praticano la tortura e hanno al loro interno dei campi di concentramento. È permesso insultare e denigrare l'amore omosessuale, è permesso bandire il diverso, accanirsi contro il debole. Lasciare precipitare migliaia di esseri umani nelle profondità del mare.

Oggi è accettato che delle persone lavorino nei campi come schiave, che vengano private della loro libertà, sfruttate anche fino alla morte (il caporalato, diffusissimo nei campi italiani). Guardo fuori dal finestrino, scorci diversi e bellissimi mi conducono dal nord al sud del Paese. Bella quest'Italia, anche se oggi, chi guida il treno, ci sta portando verso il deragliamento. Potremmo quasi non accorgercene e continuare a guardare il paesaggio.

Nella comodità di questo viaggio, quasi non si direbbe che stiamo andando a fuoco. E che le coscienze di tanti passeggeri già stiano fumando, bruciate. Bisogna rompere il vetro.

Il fuoco distruttivo è acceso, tutti i sensi ce ne danno conferma e non possiamo far finta di niente se vogliamo sopravvivere. Vediamo il fumo uscire dalle teste di tante menti già perse,

che nel loro delirio di distruzione intendono fare di questo Paese meraviglioso, ricco di storia e cultura, un luogo povero d'amore e di anima, un luogo privo di solidarietà e ricco di guerra e tensione sociale.

Il ministro dell'interno si dà un bel da fare con i suoi selfie e i suoi sorrisi a nascondere la profonda ignoranza, la nulla intelligenza emotiva, la cattiveria e l'assenza di umanità che gli sono propri. Con il suo spot (poco originale) del "prima gli italiani" e quel fare da bravo vicino di casa che aiuta le vecchiette ad attraversare la strada, il ministro riesce a far dimenticare i 49 milioni rubati e si maschera da uomo comune, pur essendovi nella realtà molto lontano.

Perché anche se lui, come i suoi elettori, ragiona con la pancia facendo leva sugli istinti più bassi, sulle paure e sulle frustrazioni, non è affatto un uomo del popolo. Lui usa il popolo, per i suoi interessi e dunque non è e non potrà mai essere uno di loro. È il conducente del treno e, al tempo stesso, colui che ha appiccato il fuoco. A dargli man forte sono gli amici nazisti, fascisti, razzisti, pentastellati. Ridicoli questi ultimi e nella loro banale irresponsabilità non meno pericolosi dei precedenti.

Guardo fuori dal finestrino. Bisogna trovare il punto rosso dove spaccare forte, che il vetro si rompa e i passeggeri possano scendere da un treno in fiamme, che sta pure per deragliare. Qual è il punto rosso? Forse, proprio la falsità del conducente. Un uomo incoerente, che dice di essere dalla parte dei poveri italiani, rubando però dalle loro tasche, che si professa per la famiglia tradizionale, ma vive in una maniera che i puri definirebbero quanto meno "peccaminosa". Un uomo che mente, spudoratamente, sul tema dell'invasione dei migranti e non ha nessun interesse a migliorare

continua a pag. 10

da pag. 9

le condizioni economiche e sociali dei cittadini italiani (e infatti non fa nulla di sensato a questo scopo) ma che vuole solo tirare l'acqua al mulino della propaganda. Occorre smascherare le sue bugie, mostrare che lo stato delle cose è ben diverso da quello che ci viene mostrato, avvisare ancora, senza perdere fiato, senza stancarci, che rischiamo di bruciare tutti, davvero.

Perdere l'umanità, la compassione, non è cosa di poco conto.

Ognuno di noi muore ogni giorno nella morte di una donna, un bambino, di un uomo, annegati, uccisi; nella sofferenza di una donna stuprata, torturata. L'indifferenza verso chi vive in condizioni meno fortunate delle nostre è il chiaro segno di un ritorno al passato più buio.

Credo si debba capire il significato profondo di concetti come umanità, libertà, sorellanza e fratellanza, uguaglianza di diritti. Ritrovare l'importanza di uno sguardo che vada a fondo, realmente interessato al bene comune. Dal passato ci vengono delle indicazioni: la regola d'oro, che suona "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te" e "Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te", ma di cui ci sono molte altre formulazioni.

Uniamo le nostre teste e le nostre sensibilità per creare un'Italia e un mondo migliore: ognuno a suo modo può dare un contributo nel quotidiano per denunciare e spegnere il fuoco dalle menti delle persone, accendendo luci di conoscenza e verità. Occorre difendere con tutta la forza che abbiamo i valori di giustizia, solidarietà, sorellanza e fratellanza, per stare dalla parte giusta.

Il treno va a fuoco, il conducente è un uomo delirante, davvero poco diverso dai mostri che la storia ha già conosciuto. Ma possiamo rompere il vetro e scappare alla ricerca di un treno più sicuro.

(Michela Rossetti)

I cambiamenti climatici influenzano i giovani elettori come i diritti civili negli anni Settanta

Con buona pace di chi pensa il contrario, i cambiamenti climatici hanno cominciato a influenzare le nuove generazioni prima ancora che esplodesse il fenomeno Greta Thunberg, come rivelano diversi dati sul gap generazionale, mentre nell'opinione pubblica non sembrano esserci grossi dubbi sulle nostre responsabilità

Difficile ignorare le evidenze che mostrano le conseguenze del riscaldamento globale sul clima: gli oceani sono più caldi, con ripercussioni sulle riserve ittiche mondiali; aumenta la velocità dello scioglimento dei ghiacci e l'innalzamento dei mari, rilevabile anche monitorando il rilascio delle sostanze radioattive assorbite durante l'epoca dei test nucleari; le proiezioni sui cicloni nel Mediterraneo nell'arco di questo secolo non rivelano niente di buono; anche il modo in cui ci alimentiamo dovrà essere ripensato.

L'ultima speranza è nelle nuove generazioni, non solo i cosiddetti Millennials, ma anche la successiva, quella dei nati tra la metà degli anni '90 e la metà dei 2000 (Generation Z). Come conferma il fondatore dell'organizzazione ambientalista 350.org Bill McKibben intervistato recentemente da *Business Insider*. I temi riguardanti il clima sembrano attraenti quanto quelli sui diritti civili che ispirarono i giovani degli anni '70, riuscendo a trascendere altrettanto bene i confini nazionali.

Greta Thunberg è il sintomo di un sentimento già esistente nei giovani

Lo abbiamo visto molto bene col fenomeno Greta Thunberg, la prima a essere riuscita a rendere virale un tema altrimenti considerato poco attraente e lontano rispetto ai temi più caldi dell'attualità. Poco prima di vedere i ragazzi riempire le piazze per sensibilizzare le istituzioni contro il riscaldamento globale, sono arrivati i dati di un report pubblicato dal *Pew Research Center* nel marzo 2018, secondo il quale la consapevolezza dell'impatto dei cambiamenti climatici è più forte tra i più giovani:

L'81% dei Millennial e il 75% dei Gen Xers dicono che la temperatura della Terra si sta surriscaldando rispetto al 69% dei Baby Boomers e al 63% dei Silent. E i Millennial sono l'unica generazione in cui una netta maggioranza (65%) afferma che ci sono solide prove del riscaldamento globale e lo attribuiscono principalmente all'attività umana.

I cambiamenti climatici sembrano anche essere un fattore che potrebbe condizionare il voto. Si tratta di un particolare di non poco conto: significa che questi ragazzi, definiti poco cordialmente "gretini", hanno un potenziale impatto sulle decisioni che verranno prese dall'alto, premiando – si spera – quelle più lungimiranti, che guardano quindi ai risultati futuri, non solo a quelli conteggiabili nel breve periodo, magari limitandosi ad accontentare la pancia della gente.

(Juane Pili, www.open.online)

Da Cuba al Venezuela, tra difficoltà e fermezza

In questi ultimi tempi sta crescendo l'opposizione del governo degli Stati Uniti nei confronti dei governi di Venezuela e di Cuba, i quali reagiscono con fermezza ma con atteggiamenti pacifici, cercando di evitare situazioni pericolose per la popolazione. Perché questa triste posizione del governo statunitense? Si tratta dell'errato proposito di rendere il proprio Paese sempre più potente nei confronti degli altri Paesi del mondo, i quali dovrebbero lasciarsi dominare, facendosi ubbidienti servitori. È di grande valore il fatto che Venezuela e Cuba si rifiutino di farsi schiavi e promuovano scelte di vera indipendenza, con politiche che permettono condizioni di vita degna per tutti. Di seguito viene evidenziato il triste comportamento del governo degli Stati Uniti nei confronti dei due Paesi sopra menzionati, con un evidente peggioramento da quando Donald Trump è stato nominato presidente del Paese. In un discorso fatto nel mese di febbraio del 2019 in una Università della Florida, Trump ha manifestato la sua chiara opposizione al socialismo e la speranza che si trovi il modo di far cadere il governo socialista del Venezuela diretto da Nicolas Maduro, non escludendo la possibilità di un intervento militare. Inoltre ha pronosticato che la caduta del governo venezuelano porterebbe difficoltà al governo cubano per i suoi buoni rapporti col Venezuela. Adesso il governo degli Stati Uniti si sta impegnando in questa direzione. Sono in programma misure per rendere più difficili i rapporti commerciali di Venezuela e Cuba con alcuni Paesi, fatto che può ostacolare grandemente i loro programmi di sviluppo sociale. Con l'appoggio statunitense, nel mese di marzo del 2019 è già stato realizzato un attacco al sistema elettrico venezuelano. Donald Trump



ha chiesto inoltre al Dipartimento di Stato di poter disporre di 500 milioni di dollari per misure politiche contro il governo del Venezuela.

I due Paesi hanno espresso in maniera chiara agli Stati Uniti il loro impegno a non lasciarsi schiavizzare. Nicolas Maduro ha chiesto al governo degli Stati Uniti di comprendere che nel Venezuela l'autodeterminazione del popolo è una realtà e che i problemi vengono risolti attraverso una concreta collaborazione del governo con il popolo. Il presidente cubano Miguel Díaz-Canel Bermúdez, riferendosi al Venezuela, ha affermato che gli Stati Uniti continuano a trovare falsi pretesti per giustificare un eventuale attacco a quel Paese, e li ha quindi invitati a cambiare con rapidità questa errata posizione. Cuba inoltre invita ad impegnarsi a favore della pace e contro la guerra. Si nota con piacere un segno positivo proveniente dall'Unione Europea che, attraverso la sua rappresentante Federica Mogherini, esprime il rifiuto di qualsiasi azione militare contro

il Venezuela. C'è da sperare che la grave situazione non peggiori. Per evitare questo è di grande importanza che nel mondo si appoggino sempre più i popoli del Venezuela e di Cuba affinché possano mantenere la loro indipendenza e si diffonda il loro esempio per la valida scelta di un cammino in direzione della solidarietà, dell'uguaglianza e della pace.

Non si può dimenticare che ognuno di noi, nel suo piccolo, può dare un contributo nella giusta direzione. Innanzitutto è importante non lasciarsi confondere da false informazioni che spesso vengono comunicate dai media del mondo capitalista e invece impegnarsi nel cercare informazioni corrette. Non perdiamo la speranza che poco a poco si diffonda sempre più nei popoli l'impegno per costruire una cultura lontana dalla prepotenza e dall'egoismo, cercando di aiutarsi gli uni con gli altri, sempre disposti a correggere i propri errori e prendere la via dell'altruismo e dall'amore. (Enrico Turrini)

Osmia, l'ape solitaria

Vidi per primo quell'unico insetto che si muoveva debolmente. Lo feci scivolare su un cartoncino per guardarlo più attentamente alla luce. Lo riconobbi subito. "Ciao, Osmia, le dissi – conoscevo da tempo il nome di quest'ape selvatica – che ci fai nella mia cantina? Va bene che sei un'ape precoce, che sguscia fuori dall'uovo già con temperature semi invernali, ma qui in cantina fa davvero troppo freddo per te!". La rimisi subito all'aperto. Osmia, dapprima abbagliata da tutta la luce di marzo, rimase aggrappata al sostegno cartaceo muovendo debolmente le ali membranose, come se dovesse ancora collaudarle. L'osservai bene: grazie ai peli – ne era davvero ben fornita! – sembrava avvolta in una gonna a sbalzi giallo marroni, cui il sole dava un riflesso color ruggine. Le due antenne – per questo si è presa l'appellativo di cornuta, che non ha niente a che vedere con la fedeltà del o della consorte – erano già funzionanti e Osmia mostrava alla luce un bel pennacchio di peli bianchi. Un maschio. L'avevo letto tempo prima: le madri di questa specie di api sono assai emancipate, non come le sorelle mellifere, cioè le api che danno il miele e il mio sussidiario delle elementari definiva: "animali utili all'uomo", come se le api come Osmia non fossero utili. Mentre le mellifere fanno tutto in gruppo e sono devotissime alla loro regina, l'unica che può procreare, ogni femmina osmia è fertile e depone le uova di preferenza in un buco tubolare, con un ordine preciso: prima le uova da cui usciranno le femmine, poi, ben separate da un tappo di cera, quelle da cui usciranno i maschi, che saranno perciò i primi a uscire, la primavera successiva, per essere pronti a fecondare le sorelle. Ciò spiega perché l'Osmia della mia cantina fosse in realtà un

Lui. Ma da dove era uscito? Tornai dentro e ispezionai bene il locale. Non tardai a scoprire i fratelli, anche loro appena sgusciati fuori dall'uovo. Allora mi accorsi del mio errore. In autunno avevo messo in cantina dei sostegni verticali per la libreria smontabile, tutti provvisti di buchi per fissarci i piani. Non mi ero accorta che i buchi erano tutti otturati. Da lì ne erano uscite le prime api, che si ritrovavano ora in un clima decisamente inospitale. Mi precipitai a raccogliere le neonate con delicatezza su una palettina e le portai all'aperto, poi misi fuori anche i sostegni della libreria. Le femmine, quando sarà il loro turno, apriranno le quattro ali membranose al sole.

Già sento il commento: "Ma le api possono pungere, e sono fastidiose!". Fastidiose, le api? Siete sicuri di non confonderle con le vespe? Fate lo sforzo e osservatele bene: se uno si pone a osservare con l'occhio scientifico, non c'è niente che faccia senso, perché prevale l'interesse. Guardate la vespa che è andata a posarsi sulla salsiccia grigliata sul barbecue che vi apprestate a mangiare: è molto più snella di un'ape: le api sono panciute, come Osmia. Non si dice di qualche bella ragazza che ha un vitino da vespa? E poi la vespa non è pelosa, ma ventre e torace sono ben lisci. Ora guardate bene come divora la carne, dico "divora" perché le vespe sono dotate di due robustissime mandibole, e mangiano di tutto, sono infatti animali onnivori e in quanto tali utilissimi perché fanno fuori un bel po' di parassiti delle piante e degli animali. Le api invece possono solo succhiare delle sostanze liquide. Può darsi che si incapricciano proprio del vostro semifreddo alla fragola, ma è piuttosto raro, e inoltre, a differenze delle vespe che sono aggressive, le api sono paurose e preferiscono scappare

piuttosto che mettere in uso il pungiglione. Ben a ragione. Quando lo fanno non riescono più a sfilarlo dal corpo della vittima e per strapparlo ci lasciano una parte del loro intestino. Ma anche le vespe pungono solo per legittima difesa, quando cioè si sentono aggredite. Certo, spesso si sbagliano. Può capitare anche agli umani, no? Le leggi in favore della legittima difesa sono sempre a doppio taglio.

Ma torniamo alle mie osmie. Perché tanta attenzione? Perché fanno parte della numerosissima schiera di api selvatiche, in Europa ce ne sono 960 specie, e siccome sono tutte delle valenti impollinatrici, la loro esistenza è non solo utile, ma indispensabile all'uomo. D'accordo, non sono gli unici insetti a coprirsi di polline e a portarlo negli ovuli dei fiori femmina facendoli fecondare: le farfalle, le mosche, le vespe, i coleotteri e tutto l'ordine degli imenotteri, di cui fanno parte anche i bombi e i calabroni, hanno lo stesso incarico. Nella natura c'è bisogno di tutti loro. Gli insetti impollinatori sono infatti specializzati, non tutti succhiano il nettare dagli stessi fiori, non tutti hanno il peso necessario per far aprire l'ovulo dove andranno a annidarsi i pollini, le api mellifere preferiscono i fiori più all'esterno, le osmie si infilano tra i rami e vanno a succhiare i fiori più all'interno, sono inoltre molto irrequiete e si spostano da una pianta all'altra, mentre le api mellifere, più flemmatiche, magari rimangono tutto il giorno su un solo albero. In compenso le ultime si spostano per chilometri spingendosi lontano dal loro alveare e quando tornano indicano danzando alle compagne dove sono le migliori offerte di nettare, mentre le osmie, che sono solitarie, si tengono per sé le loro scoperte. Inutile dire che anche gli altri insetti impollinatori hanno le



Foto: Silvia di Natale



loro specialità. Senza di loro non ci sarebbero né mele, né pere, né ciliegie, nessun frutto insomma. Ecco perché le osmie sono così apprezzate, tanto da venir allevate e vendute agli agricoltori. Per via dei loro meriti in Germania, in Austria e in Svizzera sono state dichiarate insetto dell'anno 2019. E gli altri Paesi europei? Sembra si siano dimenticati che le api selvatiche sono a rischio dappertutto. Non c'è da stupirsi se si considera a quali e quanti rischi sono esposte: innanzitutto ai pesticidi che, non distinguendo tra insetti utili e no, li uccidono tutti indiscriminatamente; poi ad altre sostanze molto usate nell'agricoltura, come il glifosato, che danneggia la loro fauna intestinale rendendole più esposte alle infezioni e al contagio che ne ha causato la moria in tutto il mondo; ma anche gli erbicidi, che riducono sempre più vaste aree di terreno a monoculture agricole privando le api delle piante selvatiche, sono responsabili della loro sparizione. Gli insetti sono diminuiti negli ultimi anni del 30% e di conseguenza si sono ridotti moltissimo anche gli uccelli,

di cui tanti sono addirittura in via di estinzione, soprattutto quelli che si nutrono di insetti.

Ci stupiamo? Che cosa credevamo, noi umani, di essere soli al mondo? Ci siamo dimenticati di essere animali? Siamo anche noi, come i nostri fratelli non umani, a cui siamo geneticamente molto più simili di quel che credevamo, soggetti a un sistema naturale da cui non ci si sottrae impunemente. Per fortuna questa consapevolezza sta crescendo: a Bruxelles, dove nel passato si è data via libera a sostanze dannose anche per la salute umana – come il glifosato – si stanno varando leggi per arginarne l'uso; in Baviera una petizione popolare, che sotto il titolo di "Salviamo le api" aveva lo scopo di indurre i politici a varare leggi per la difesa delle specie, ha raccolto nel febbraio di quest'anno molto di più del 10% delle firme richieste. Quasi il 18% della popolazione bavarese (pari a un milione e 750 mila) si è dichiarata a favore di leggi protettive. I politici non possono più ignorare la volontà popolare e si stanno dando da fare (speriamo). E gli agricoltori?

Molti si sono sentiti sotto accusa e si indignano che si voglia interferire nella loro attività, ma altri si sono già convertiti all'agricoltura biologica che limita o annulla l'uso di sostanze dannose per l'ambiente. Ci sono anche dei contadini furbi che hanno avuto l'idea di affittare una parte dei loro campi (anche solo un metro quadrato) per farne prati fioriti. Assicurano che ci si guadagna molto di più che a coltivarlo a barbabietole o a mais. Per tutti gli altri, si pensa di far diventare obbligatorie le strisce di prato intorno ai campi e lungo i corsi d'acqua. Già ce ne sono e sono bellissime: non siamo più abituati a vedere fiordalisi, papaveri e margherite al margine dei campi. Molti bambini non li hanno mai visti dal vero in vita loro.

Sapete che cosa mi viene in mente? Forse c'è tra di voi chi si ricorda del gruppo musicale dei Giganti. Ai miei tempi era in voga una canzone "di protesta" che diceva: "Mettete dei fiori nei vostri cannoni". Al giorno d'oggi si potrebbe adattarla così: "Mettete dei fiori nei vostri trattori". (Silvia Di Natale)

Le frasi che feriscono

Nell'articolo precedente, dal titolo "È impossibile non comunicare", è stato messo in evidenza come la capacità di comunicare sia un bisogno innato dell'essere umano. Se è vero tutto ciò, è anche vero che la comunicazione può portare ad incomprensioni e non essere più efficace.

In particolare vengono definite "frasi tossiche" quelle frasi che possono creare un danno emotivo a chi riceve il messaggio, in quanto feriscono. Questo modo di comunicare viene utilizzato quotidianamente in diversi ambiti, sia tra adulti che in famiglia. Ed è proprio in quest'ultima che possono avvenire le conseguenze più deleterie per lo sviluppo psicologico del bambino.

Una delle frasi più comuni utilizzate coi bambini è "Non sei capace, lascia stare, faccio io". Questa frase può sembrare semplice e non discutibile, ma ciò che può significare è una mancanza di fiducia nelle capacità del bambino. Ciò lede l'autostima del bambino, che potrebbe ricevere un messaggio interno "non sono capace".

Un altro tipo di comunicazione non efficace è quella che vede il paragone con un altro membro della famiglia, soprattutto fratelli e/o sorelle. Frasi del tipo "Perché non fai come tuo fratello?", oppure "Tua sorella capisce sempre subito, perché tu no?", colpiscono duramente il bambino che le riceve e il paragone spesso viene portato con sé fino all'età adulta, accompagnato spesso da sensi di colpa per non essere "belli e buoni" come il fratello/sorella. Il pensiero successivo a frasi del genere, in un bambino piccolo, è quello di non essere degno dell'amore del genitore, cosa che comporta vuoti emotivi in età adulta.

Altra frase spesso ripetuta ai bambini è "Non si piange, non sei un bambino neonato", o anche

ai bambini maschi "Non piangere, mica sei una femminuccia". Il pianto è un mezzo importantissimo che hanno i bambini, ma anche gli adulti, per comunicare al mondo. Non esistono regole sul motivo che sta alla base del pianto, ma sicuramente ha uno scopo liberatorio e catalizzatore. Il pianto inoltre è una comunicazione molto intima di stati d'animo interni e richiede una grande fiducia nel poterlo fare, affidandosi all'altro. Occorrerebbe modificare il senso comune di credere che "il piangere" sia sinonimo di debolezza. Qualsiasi espressione emotiva del bambino dovrebbe essere accolta e valutata, perché ci dà informazioni sul suo stato psicofisico.

"Se ti comporti così, non ti voglio più bene": ecco un'altra frase deleteria, che paragona un comportamento all'amore del genitore. Per il bambino l'amore dei genitori e delle figure di accudimento è fondamentale per crescere in un luogo psichico sicuro, per cui minacciare questo amore crea molta ansia e sviluppa un eccessivo attaccamento.

"Non ne posso più di te": anche questa frase risulta essere molto tagliente. Il genitore, in un momento di stress o di stanchezza, può arrivare a pronunciare questa frase che, al pari di quella precedente, può comportare un vissuto di rifiuto, difficile da comprendere.

Infine "Non ho tempo, lasciami stare" racchiude spesso una difficoltà dei genitori nella gestione della famiglia, dettata spesso dai ritmi accelerati della nostra società moderna. Per il bambino la concezione del tempo è molto diversa che per un adulto. I bambini hanno bisogno, soprattutto quelli più piccoli, di avere un tempo scandito e strutturato, in modo tale da avere il più possibile delle certezze. I bambini di oggi vedono i loro genitori molto impegnati,



Alexandra H. / pixelio.de

ma il loro bisogno di essere ascoltati è più grande. L'essere ascoltati e riconosciuti sarà alla base della costruzione della loro autostima, del loro valore come essere umani.

Quanto detto sopra non vuole essere un rimprovero o un'accusa nei confronti dei genitori. Spesso questi hanno ascoltato, a loro volta, delle frasi tossiche simili, e il ripetersi dei comportamenti familiari, purtroppo, è molto comune. Per questo motivo la possibilità di informarsi e sensibilizzarsi nei riguardi di queste tematiche rappresenta un consiglio per poter vivere, in modo più consapevole, il proprio ruolo genitoriale. (Maria Sorce)

Una lingua sottovalutata – il greco antico

Aristotele, Platone, Euripide: si tratta di nomi ben noti e spesso conosciamo anche le loro opere e le loro idee. Però gran parte della gente che conosce gli autori della Grecia antica non avrà letto i testi famosi nella versione originale, cioè in greco antico. Infatti il greco antico non è una lingua di massa. Consultando la pubblicazione più recente di "Statistisches Bundesamt" del 2017/2018* sull'argomento notiamo che pochissimi alunni studiano il greco antico a scuola. In Baviera solo 2769 alunni frequentano un corso di greco, in tutta la Germania ce ne sono 10.698. Per mettere in prospettiva questi numeri è opportuno paragonarli con quelli del latino e dell'inglese. In Baviera, per le lezioni di latino troviamo già 123.692 allievi, mentre i corsi d'inglese sono, logicamente, quelli più frequentati, con 1.019.478 studenti.

Perché, però, il greco antico non viene più studiato dai nostri giovani? Forse svolge un ruolo decisivo il pregiudizio secondo cui il greco è una lingua troppo complicata con quasi nessuna rilevanza per i nostri tempi. Oggigiorno, di solito, si studiano lingue moderne per avere successo in un mondo sempre più globalizzato, e già il latino viene considerato spesso una lingua priva di prospettive. Ma al contrario del greco antico, la conoscenza del latino dà almeno la possibilità di facilitare lo studio delle lingue romanze moderne come il francese, l'italiano o lo spagnolo.

Di fronte a questo, lo studio del greco antico non offre alcun vantaggio? Certo, il beneficio della padronanza del greco antico non è così ovvio come lo è quello del latino, ma tuttavia siamo dell'idea che qualche beneficio in realtà ci sia.

Non dovremmo dimenticarci del fatto che la cultura dei greci antichi costituisce la base della nostra cultura occidentale moderna. I romani antichi,



La "Scuola di Atene" di Raffaello Sanzio

che spesso consideriamo l'origine dell'Europa, costruirono la loro concezione del mondo sul fondamento di quella greca, presero gran parte degli Dèi greci, studiarono la filosofia greca. Le élite romane parlavano perfino in greco: Giulio Cesare viene spesso considerato un esempio di personaggio storico bilingue perché parlava correntemente sia il latino che il greco. Conoscere il greco antico e, quindi, la base della cultura occidentale, potrebbe di sicuro aiutare a capire meglio non solo le nostre radici ma anche il modo in cui viviamo oggi e la ragione di tutto questo.

Lo studio del greco antico può aiutare inoltre a sviluppare una maniera di pensare molto logica. Ciò deriva dal fatto che la lingua greca stessa è molto sistematica: può forse sembrare molto complicata di primo acchito, a paragone di lingue moderne, però, quando si comincia a capire il grande sistema della lingua, si scopre la

sua logica interna. Infatti, la traduzione di un testo antico, per esempio di Platone, può assomigliare a un cruciverba intricato o un compito logico-matematico particolarmente complicato. Quest'impressione viene supportata dal fatto che non sono solo le strutture linguistiche del greco antico ad essere logiche, ma anche il modo di argomentare degli autori antichi è rigorosamente analitico. Anche ammettendo che un'argomentazione molto logica e forse perfino schematica non corrisponda più al nostro mondo globalizzato, sapere come si potrebbe ragionare in maniera strutturata e ben precisa aiuta a capire meglio fenomeni e concetti complessi. Così la logica greca ci può servire come punto di partenza per riflessioni ancora più differenziate, appropriate al mondo moderno.

Il greco antico offre un beneficio

continua a pag. 16

da pag. 15

addirittura per coloro che accettano solo argomenti concreti, applicabili subito alla vita odierna. Sappiamo tutti che il latino svolse il ruolo di lingua franca per un tempo lunghissimo nella storia europea, così che tutt'oggi vediamo le sue tracce nelle nostre lingue. Ma nelle nostre lingue ci sono anche delle testimonianze del greco antico: forse non così forti ed evidenti come quelle del latino, eppure esistono. Avendo studiato il greco antico si capisce senza problemi cosa vogliono dire i termini "aerofagia", "nictofobia" oppure "orografia", senza essere uno specialista di medicina, psicologia o geografia. In particolare, chi vuol intraprendere una carriera accademica appropfiterà della conoscenza, almeno di base, del greco antico.

Certo, bisogna superare certi ostacoli, quando ci si mette a studiare il greco antico. Dapprima, bisogna in effetti studiare il latino: sfortunatamente, quasi tutti i corsi di greco danno per scontate conoscenze della lingua dei romani antichi. Spesso nei libri si vedono annotazioni del tipo "confronta il fenomeno in latino", senza ulteriori spiegazioni. Il greco è una lingua complicata e ci vuole un po' di tempo per abituarsi al suo sistema.

Nonostante tutto, alla fine vale la pena studiare questa lingua, perché, superati i primi ostacoli, il greco ci fa vedere le origini della nostra cultura, di noi stessi, e ci può offrire un mondo ben strutturato e logico. Nei nostri tempi iperdinamici già questo giustifica l'impegno a studiare la lingua, oggi giorno spesso sottovalutata, di Aristotele e Platone.

(Sascha Resch)

*Pubblicazione "Bildung und Kultur, Allgemeinbildende Schulen, Fachserie 11, Reihe 1, Schuljahr 2017/2018" del 22.08.2018, pubblicato da Statistisches Bundesamt (Destatis).

L'italiano naviga nel Mediterraneo

Si tiene a Tangeri dal 3 al 4 maggio il primo incontro di tutti i comitati della Dante Alighieri operanti in area mediterranea.

Voluto dalla Presidenza Centrale e organizzato dal comitato locale della Dante, guidato dal compositore e musicista Jamal Ouassini, il convegno vede la presenza di delegati di 64 comitati distribuiti in 16 Paesi di area mediterranea e mediorientale.

Inserito all'interno del più vasto progetto avviato a Palermo dal MAECI e dalla Società Dante Alighieri dal titolo "Italia, Cultura, Mediterraneo" e del Piano Straordinario #VivereallItaliana, l'incontro tangerino – intitolato "Per mare e per terra, l'italiano naviga nel Mediterraneo" – verifica le effettive potenzialità di scambio della lingua e della cultura italiana in una fase di crescita di interessi verso il nostro Paese.

"È una grande emozione incontrarci qui di fronte alle mitiche colonne d'Ercole narrate da Dante nel Canto di Ulisse", ha affermato il segretario generale della Dante, Alessandro Masi, che ha parlato di "un evento che segnerà la storia dei prossimi anni della Dante. L'italiano è stata lingua franca del Mediterraneo, usata da navigatori e commercianti, da esuli e da esploratori assetati di conoscenza, proprio come gli uomini che, come Ulisse, tentarono di varcare le soglie del sapere".

Oltre a quello di Tangeri, i Comitati che parteciperanno all'incontro sono quelli di Malaga, Madrid, Siviglia, Betlemme, Casablanca, Il Cairo, Genova, Murcia e Tunisi. (aise)

Tesori sprecati. Industria culturale, Italia solo quarta nell'Ue

Come è noto, l'Italia è prima per presenza di Patrimoni culturali riconosciuti dall'Unesco, ma è solo quarta nell'Ue per fondi all'industria culturale. La Francia, invece, è in testa alla classifica.

Dei 2.500 progetti di Europa Creativa approvati dal 2014 al 2018, Parigi se ne è infatti aggiudicati il 15,4% e ha ricevuto oltre 97,2 milioni di euro, quasi il 20% del totale finanziato che fino ad oggi ha superato i 492 mln. La Germania è saldamente al secondo posto per numero di progetti coordinati (261) e fondi ottenuti (56,2 mln), il Regno Unito è terzo (189 progetti) con 49,7 mln.

L'Italia è solo quarta (180 progetti), ma se si osservano i finanziamenti ottenuti scende al quinto posto (41,2 mln).

(fonte www.quotedbusiness.com)

Caravaggio a Monaco

Si chiamava Michelangelo Merisi e nacque a Milano il 29 settembre del 1571. Qualcuno sostiene che non potendo adottare "Michelangelo" come nome d'arte, abbia scelto il luogo d'origine della sua famiglia. In realtà ignoriamo quali sentimenti lo legassero a questo borgo vicino a Bergamo. Poco sappiamo della sua infanzia e prima giovinezza, a parte il fatto che abbia studiato nella bottega del pittore Simone Pederzano, assorbendo la tradizione pittorica lombardo-veneziana. Andrea Camilleri ricostruisce romanzescamente la sua vita e il suo amore/stupore per l'opera di Leonardo, cosa che non sarebbe del tutto fantasticheria dal momento che li univa una città che del da Vinci aveva conservato molte tracce, il mito e forse anche l'opera scritta ereditata da Francesco Melzi, suo allievo. Non solo. Leggendo le riflessioni che Leonardo aveva dedicato al rapporto fra ombra e luce nella pittura, tanto da farne una filosofia in nuce, non possiamo non pensare al Caravaggio e alla sua ossessionante ricerca del linguaggio della luce. Non solo. Leonardo sostiene che il lavoro del pittore sia simile a quello di Dio; e Caravaggio, come il Creatore, si mette all'opera separando, come lui, nel primo giorno della creazione, la luce dalle tenebre.

E poi fu a Roma. Nella Roma della Controriforma con tutte le sue contraddizioni. Da una parte un fermento di progetti che devono rendere l'Urbe la vera capitale del cristianesimo, dall'altra un irrigidimento dogmatico che porterà al rogo Giordano Bruno e alla persecuzione di Galileo Galilei, accolto e protetto nella casa di quel cardinale Francesco Maria Del Monte in cui anche Caravaggio troverà protezione.

Il Concilio di Trento aveva riaffermato l'importanza delle immagini per



Caravaggio, Decollazione di San Giovanni Battista

la fede, ma ne aveva anche limitato l'innovazione e il realismo. Il Merisi ventunenne non si lascia intimidire da quei limiti, segue il suo genio e cerca i modelli dei suoi quadri fra gli ultimi di quel mondo che ribolle di vita. Lascia le nature morte per dare spazio rappresentativo a un'umanità sporca, ghignante, autentica.

E anche in questo l'insegnamento del Leonardo degli studi sui visi e le espressioni sembra avere finalmente trovato l'allievo temerario che sa realizzarlo.

Proprio questa ricerca affannosa di autenticità, lo porta a frequentare quei luoghi in cui violenza, ebbrezza e sregolatezza sono eventi quotidiani. Inizia la serie dei suoi guai, malgrado le varie protezioni di cui gode. Condannato alla decapitazione (chiunque può eseguirla) per aver ucciso Ranuccio Tommasoni è, infine, costretto alla fuga.

Una fuga romanzesca, in cui ossessioni, malattia e panico si alternano alla speranza di riuscire a cavarsela. Il soggiorno a Malta, sembra proprio l'invenzione di un romanziero,

eppure è documentata, così come la sua nomina a cavaliere di grazia, il dono della croce, "di una ricca collana d'oro (...) e di due schiavi, con altre dimostrazioni della stima e del compiacimento dell'operar suo". Entrando nella cappella della Cattedrale de La Valletta, dove sono custoditi *Il San Girolamo scrivente* e quella potente *Decollazione di San Giovanni* sul cui sangue sembra abbia tracciato la sua firma, forte è il desiderio di rompere quel sortilegio fatale che lo condurrà a una morte desolata sulle spiagge della mia Toscana. La grazia del papa, giunta in ritardo, conclude questo affresco crudele che fu la sua vita. Era il 18 luglio del 1610.

Muore il Caravaggio, proliferano i caravaggisti. La mostra di Monaco lascia a noi il compito del confronto e la soggettività del giudizio.

(Miranda Alberti)

"Utrecht Caravaggio und Europa" alla Alte Pinakothek dal 17 aprile al 21 luglio 2019

Come il "Blaue Reiter" arrivò alla Lenbachhaus - Parte seconda -

Da quel momento la Münter non fece che cercare una riabilitazione: come unica moglie "legittima" del pittore esigeva da suo "marito" di essere ripagata o di mantenere le proprietà di Kandinsky come ricompensa per la vergogna e l'umiliazione che le aveva fatto subire.

La disputa tra Gabriele Münter e Wassily Kandinsky, che nel 1922 divenne anche legale, riguardava solo esternamente le opere e le proprietà che Kandinsky aveva lasciato a Monaco e Murnau allo scoppio della guerra. Ciò che la Münter voleva era una ricompensa morale per il fatto che Kandinsky non l'avesse sposata. La Münter formulò la sua principale richiesta come segue: "Quel che intendo è che siccome il signor K. ha dimenticato e disertato i suoi obblighi e la sua vita precedente, egli dovrà pagarmi una pensione vedovile, visto che lui stesso desidera essere morto per me e per la Germania. Quindi dovrebbe semplicemente cedermi tutto ciò che ha fatto parte della nostra vita insieme e lasciarmi la libertà di decidere cosa vorrò dargli". Dopo alcuni tentativi di mediazione da parte di Ludwig Baehr e poi di Alfred Mayer, un critico e collezionista d'arte di Monaco, l'avvocato Julius Siegel assunse il caso. Era in buoni rapporti con entrambe le parti, ma come avvocato prese più che altro la difesa degli interessi della Münter, la quale, prima della guerra, aveva ritratto la figlia di Siegel.

Desideroso di raggiungere un accordo amichevole, nel 1923 Kandinsky fece quella che considerava un'offerta generosa: "I miei dipinti e altri lavori: offro alla signora Münter la metà del tutto, la metà per ogni periodo in termini di quantità e qualità, inclusi i lavori risalenti a prima del 1914. Chiedo alla signora Münter di redigere e condividere una lista di tutti i lavori, indicandone il titolo, il numero e l'anno, inclusi i lavori che ella espressamente richiede di tenere, questi ultimi con più dettagli". La proposta fu rifiutata dalla Münter come ridicola, insignificante e

meschina. Questa sua reazione ostacolò la possibilità di un accordo nel 1923 e fu un chiaro segno del fatto che la battaglia non era finita.

L'aspra battaglia legale, che riguardava anche i beni ed il pagamento dei costi dei magazzini e delle ditte di trasporto, si trascinò per due anni ancora. Nel giugno del 1926 Kandinsky ottenne infine parte delle sue proprietà. A quel tempo i Kandinsky si erano già trasferiti da Weimar a Dessau con la Bauhaus e vivevano accanto a Paul e Lily Klee in una delle *Meisterhäuser* costruite da Gropius. Nina Kandinsky ricorda nelle sue memorie: "Alla fine ricevette una parte delle sue proprietà di Monaco. Un totale di 26 casse. Incredibilmente le cose erano ancora in ottimo stato anche dopo tutto quel tempo. Ci vollero varie settimane per spaccettare tutto. C'erano anche cinque dipinti. Gli utensili da cucina e la biancheria erano nelle valigie. In una delle valigie della biancheria trovammo un astuccio con degli acquerelli, un ritrovamento inestimabile. Il mobilio del salotto era quello che Kandinsky aveva portato da Mosca, mentre quello dello studio era quello che aveva acquistato a Monaco".

In quel periodo l'avvocato Julius Siegel aveva abbandonato il caso da tempo. La disputa ebbe un momento critico quando Gabriele Münter richiese l'intervento del Dr. Kodlin, consulente legale dell'Associazione delle Belle Arti di Monaco. Siegel, che era appartenuto al circolo degli amici di Münter e Kandinsky, era sempre riuscito a mantenere un certo equilibrio di toni, tra il familiare e il formale, cercando di raggiungere un accordo amichevole. Le lettere di Kodlin invece erano molto diverse.

Kandinsky temette, non senza giustificazione, di arrivare ad un processo, anche perché la Münter continuava a contemplare la possibilità di una vera azione legale nei suoi confronti e avrebbe potuto, per esempio, citarlo in giudizio per i costi dei magazzini. Il 2 aprile 1926 Münter acconsentì alla dichiarazione di Kandinsky che diceva: "Con la presente riconosco alla signora Gabriele Münter-Kandinsky la proprietà di tutti i lavori che le ho lasciato. Dessau, 2 aprile 1926". L'uso in questo documento del non legittimo doppio cognome Münter-Kandinsky, ripetutamente rivendicato dalla Münter in tutti quegli anni sulla base della promessa di matrimonio fattale da Kandinsky, dimostra che il riconoscimento come "l'unica signora Kandinsky" fosse per Gabriele Münter tanto importante quanto la ricompensa materiale. Nonostante le discussioni e nonostante Kandinsky riuscisse a riprendersi molti dei suoi lavori, l'esito dell'accordo di divorzio fu che la gran parte dei dipinti, degli acquerelli, dei disegni, delle stampe, dei dipinti su vetro e degli scritti risalenti al periodo di Monaco rimase alla sua ex compagna. A parte poche eccezioni, Gabriele Münter riuscì a tenere tutti i dipinti su vetro di Kandinsky e quasi la metà degli olii (114 su 259) del periodo fino al 1908. Degli olii prodotti tra il 1909 e il 1914 la Münter ne ottenne circa un quarto, 62 su 244. Non tutti furono inclusi nella donazione che la Münter fece alla Lenbachhaus nel 1957. Una piccola parte di essi divenne proprietà della Fondazione Gabriele Münter e Johannes Eichner.

"Ho fatto la cosa giusta per Kandinsky, gli ho dato un suo posto a Monaco", scrisse la Münter ad amici



La casa di Murnau e particolare scala interna
Foto: V. Fazio

di esporre nove dipinti della Münter in una mostra intitolata "Der Blaue Reiter" che riabilitò l'arte di quel periodo. La Münter stessa partecipò all'inaugurazione insieme alle sole altre due artiste del gruppo rimaste, Maria Marc e Elisabeth Erdmann-Macke, i cui mariti, Franz Marc e August Macke erano prematuramente morti in guerra, rispettivamente nel 1916 e nel 1914.

Nel maggio del 1952, poco tempo dopo il suo settantacinquesimo compleanno, Gabriele Münter ebbe la sua prima mostra personale presso la Galleria Statale Bavarese nella Lenbachhaus dal titolo "Gabriele Münter - lavori di cinque decadi", il cui catalogo fu completato da Johannes Eichner. La preparazione di questa mostra fece conoscere alla Münter Hans Konrad Roethel, direttore della Lenbachhaus, il quale era interessato ad una biografia di Kandinsky. I due scambiarono così una fitta corrispondenza, dal dicembre del 1951, che si sviluppò in un'amizizia negli anni seguenti fino a che, nel 1956, Roethel fu invitato a vedere la collezione di dipinti di Kandinsky e Münter nello scantinato della casa di Murnau: Gabriele Münter e Johannes Eichner avevano deciso di donare il contenuto della "cantina dei milioni" alla Lenbachhaus gestita da Roethel. Tutto il resto accadde molto velocemente. "Ieri un gran camion è arrivato con cinque uomini e il Dr. Roethel per prendere tutti i dipinti di Kandinsky e trenta dei miei. Roethel è rimasto tutto il tempo con noi, abbiamo mangiato budino alla vaniglia", scrive Gabriele Münter nel suo diario. "Roethel vide la collezione per la prima volta al momento della donazione. Scelse i pezzi, finalizzò il contratto e organizzò il trasporto in maniera estremamente efficiente. Roethel è la persona giusta per una collezione di così alto calibro!", continua la Münter.

L'impronta della scelta dei pezzi

nell'aprile 1957. Al pesante "periodo di divorzio" tra Kandinsky e Münter, che durò dal 1922 al 1926, seguì un periodo di calma in cui i tesori artistici dei due rimasero inaccessibili. Dopo aver viaggiato molto e abitato in varie città, come Colonia, Elman e Berlino, la Münter tornò ad abitare nella casa di Murnau. Qualche anno dopo anche il suo secondo compagno di vita, Johannes Eichner, andò a vivere con lei in quella casa. I due si erano conosciuti a Berlino nella notte del capodanno del 1927.

Nei primi anni trenta la persecuzione nazista contro l'arte moderna si era fatta sempre più minacciosa. Gabriele Münter, che si recava regolarmente a Monaco per osservarne la scena artistica, decise di rinunciare ai magazzini in città e portare tutti i lavori nella casa di Murnau. Da quel momento in poi tenne la preziosa collezione di quadri, che includeva anche molti suoi lavori del periodo espressionista, in quella che rimase conosciuta come la "cantina dei milioni" nella casa di

Murnau. È probabile che nessuno a quel tempo potesse immaginare cosa vi fosse nascosto, nonostante alcune opere di Kandinsky fossero fatte oggetto di diffamazione all'esposizione dell'"arte degenerata" organizzata a Monaco nel 1937 alla quale la Münter partecipò casualmente. I lavori rimasero nascosti nella cantina di Murnau per più di venticinque anni. In accordo con la Münter anche Johannes Eichner non rivelò il segreto e nonostante i numerosi periodi di difficoltà economica, soprattutto nel periodo della guerra, la coppia non considerò mai l'opzione di venderne nessuno, neanche all'estero.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale e dopo che la Germania fu liberata dai nazisti rinacque l'interesse verso l'arte che era stata di avanguardia. Hans Konrad Roethel, curatore tra il 1945 e il 1949 di quella che sarebbe diventata la Galleria Statale Bavarese di Monaco, e dal 1957 direttore della Galleria Statale della Lenbachhaus, accettò

continua a pag. 20

da pag. 19

fatta da Roethel con il consenso di Münter e Eichner ha lasciato un segno nella collezione in mostra ancora oggi. I quadri che non soddisfacevano i criteri di scelta di Roethel furono esclusi dalla Fondazione Gabriele Münter. La collezione che fu presentata dalla stessa Münter nel giorno del suo ottantesimo compleanno, nel febbraio 1957, comprendeva 90 dipinti a olio di Kandinski, 24 dipinti su vetro, 116 acquerelli e disegni colorati, 160 disegni, 28 schizzi e quasi tutta la collezione di stampe di Kandinski. Münter donò alla Lenbachhaus anche 25 dei suoi dipinti e la totalità delle sue stampe, dei suoi schizzi, acquerelli e disegni. Il dono includeva inoltre anche alcuni lavori dei suoi amici artisti Werekkin, Marc e Kubin. Successivamente alla collezione furono aggiunti scritti e fotografie.

Gli altri lavori non inclusi nella collezione della Lenbachhaus furono venduti per acquistare opere di Paul Klee, Franz Marc, Alfred Kubin, Alexei Jawlensky e dello stesso Kandinski – più di 100 opere – che furono incluse nel nucleo della collezione del Blaue Reiter. Münter si occupò personalmente di quasi tutti gli acquisti fino al 1961.

Gabriele Münter morì nella sua casa di Murnau nel 1962, quattro anni dopo la morte del suo compagno Johannes Eichner. Kandinski era già morto nel 1944.

Nonostante la dolorosa separazione da Kandinski, Münter mostrò sempre un'altissima devozione per i lavori dell'artista russo, non solo dando loro "il loro posto a Monaco", ma anche facendone un dono al mondo intero. (Valentina Fazio)

Bibliografia: Helmut Friedel, Annetta Hoberg: „The blue rider in the Lenbachhaus – Munich“. Ed. Prestel, 2013

C'era una volta la baguette sottobraccio

Alla fine del mese di gennaio ho festeggiato il mio primo anno in Francia, tempo per fare bilanci e considerazioni sulla mia nuova vita oltralpe.

Come tutti i migranti sono arrivata in Francia portando con me i tipici cliché che tutti associano ai francesi. Con il passare del tempo, mi sono ritrovata a sfatare o confermare dicerie, voci e stereotipi ed ho elaborato la mia opinione sul popolo francese e sui parigini.

Iniziamo col dire che effettivamente possiamo considerarci "cugini" così come ci definiscono ormai da decenni. Molto ci accumuna ai vicini francesi: dall'amore per la cucina a quello per l'arte, dal piacere di un momento di convivialità all'aria aperta fino alla passione per la moda.

E se molto ci unisce è con non poco stupore che ho scoperto un affetto diffuso dei francesi nei confronti dell'Italia, una fascinazione che sconfinava persino nell'apprezzamento per l'accento italiano che ci contraddistingue nella comunicazione orale. "C'est sympa! J'aime beaucoup l'accent italien!", esclamano entusiasti durante varie conversazioni.

Volendo poi scendere più nel dettaglio, di stereotipi ne troviamo a decine.

Intanto, vi confermo (qualora non l'aveste notato) che la maglietta a righe e il basco non rientrano fra i capi di moda attualmente indossati dagli uomini francesi. In generale, non è nemmeno diffuso un abbigliamento particolarmente chic. Se prendiamo ad esempio una metropoli come Parigi (che quasi può essere definita un "territorio autonomo" all'interno della Francia, per la sua particolarità rispetto al resto del Paese), difficilmente troverete persone abbigliate in "haute couture" in metropolitana così come per le vie

della città. Al contrario, dato lo stile frenetico della vita parigina e le considerevoli distanze da percorrere, si tende a prediligere un abbigliamento sportivo e flessibile.

Similmente, non vedrete scorrere fiumi di champagne ad ogni occasione, soprattutto adesso con una congiuntura economica non estremamente favorevole per le tasche del francese medio.

So che ora resterete estremamente delusi ma vi annuncio che anche la tipica baguette portata sottobraccio sembra non essere più una moda così diffusa. Per quanto va precisato che succede non di rado di vedersela consegnare in mano protetta solo da un mini quadrato di carta di quindici centimetri di lato, metodo non esattamente apprezzato dagli amanti dell'igiene a tutti i costi.

A voler essere proprio precisi, pare che in Francia si vendano intorno ai 6 miliardi di baguette l'anno ma sono i tedeschi a risultare campione d'Europa per il consumo complessivo di pane.

Veniamo poi alla fantomatica tendenza dei francesi a scioperare piuttosto frequentemente. I recenti eventi mi obbligano ad aprire una parentesi su questo argomento.

Sì, in Francia può accadere con una certa frequenza di incontrare disagi legati ai prolungati scioperi. Va però aggiunto che il diritto allo sciopero qui è estremamente tutelato ed è proprio per questo che i francesi non si fanno troppe remore nel dimostrare il loro disaccordo verso i vari provvedimenti presi da enti, aziende o dal governo locale o nazionale. Per chi storcesse il naso di fronte a ciò, posso dire che vivendo in Francia si comprende appieno come lo stile di vita e i servizi offerti al cittadino siano figli di anni di lotte per ottenere condizioni di vita e di lavoro adeguate, che non possono



Parigi
Dieter Braun / pixelio.de

non essere apprezzate vivendo sul posto.

Sui luoghi comuni come la pulizia o l'arroganza delle persone, mi sento francamente di dire che tutto il mondo è paese: dopo aver vissuto in tre nazioni differenti, finisco semplicemente per osservare comportamenti diversi in situazioni di vita comune, come l'utilizzo dei mezzi di trasporto o la partecipazione ad eventi e feste. In generale in ogni Paese si incontrano persone più piacevoli, nelle quali ci rispecchiamo maggiormente, ed altre che non proprio ci piacciono. D'altronde, ogni popolo è distinto da un atteggiamento particolare, legato a motivi culturali e sociali specifici che ci rendono tutti diversi e unici. La diversità resta il sale dei popoli ed è ciò che suscita la voglia di apprendere e viaggiare. Per questo non mi sento di considerarlo un lato negativo.

Tornando a temi più profani, in merito al consumo di formaggio non posso davvero fare sconti: resta uno degli alimenti principali nell'alimentazione francese e molte sono le "fromagerie" (negozi di formaggi) a

disposizione per l'acquisto di derivati del latte.

Veniamo al clima. Parlando di Francia si pensa subito ad un clima piovoso e poco gradevole. Cominciamo col dire che essendo un Paese piuttosto esteso in latitudine, il clima della Provenza e della Costa Azzurra si presenta naturalmente più temperato rispetto a quello della Normandia o della Bretagna. "Sì, ma a Parigi piove sempre": neanche questo è vero. Vivendo qua ho potuto apprezzare come il clima non si presenti obbligatoriamente grigio e piovoso. Semmai c'è da notare come la temperatura possa essere soggetta a sbalzi repentini ma ciò non vieta di poter avere un'estate piacevole o un inverno mite.

Anche volendo agire da giudice spietato, non ho trovato sinceramente validi motivi per confermare la maggior parte dei cliché sui francesi e né sulla Francia. Posso solo invitarvi a visitare un Paese bello, vario, multietnico e pieno di sorprese. Non essere prevenuti vi aiuterà a godervi il viaggio e a portare a casa tanti bellissimi ricordi.

(Laura Angelini)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

CONTATTO

edito da:

Contatto Verein e.V.

**Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

Lindwurmstr.143

80337 München

Tel. 089 / 7463060

La tosse secca

La tosse è l'emissione sonora di aria attraverso le vie respiratorie e la bocca, un efficace meccanismo involontario di difesa da sostanze o particelle, oppure un segnale di un'irritazione o di un'inflammatione. Non si tratta quindi di una malattia, bensì di un sintomo.

La tosse di cui si parla in questo articolo è la tosse secca, stizzosa, senza muco e non dovuta ai mali invernali. Può manifestarsi in qualsiasi periodo dell'anno, è molto fastidiosa e, se persiste oltre 3 settimane, diventando cronica, non va trascurata perché potrebbe essere causa di problemi più seri. Occorre quindi farsi visitare da un medico che, attraverso esami, come ad esempio radiografia del torace o spirometria, troverà la causa del disturbo.

Vediamo, comunque, quali potrebbero essere le origini di questa tosse. Uno dei motivi più frequenti è la rinorrea posteriore, ossia la caduta retro-nasale di piccole gocce di muco nella zona della laringe (il primo tratto dell'apparato respiratorio) che ha il compito di proteggere i bronchi da ogni elemento estraneo ed è la parte del nostro organismo più ricca di recettori contro la tosse. Moventi di rinorrea posteriore sono: sinusiti, riniti, rinofaringiti. Si manifesta di giorno, soprattutto di mattina, con 2-3 brevi consecutivi colpi di tosse.

In chi soffre di asma bronchiale, la tosse secca insorge spesso con l'esercizio fisico oppure durante la notte e si prolunga anche per 5-10 minuti. In alcuni casi, questo sintomo viene accompagnato da difficoltà respiratorie, senso di costrizione al torace, respiro affannoso o sibilante (wheezing).

Anche allergeni, sia quelli stagionali come i pollini, sia quelli perenni come gli acari della polvere, peli di animali, muffe, ecc., possono



dreimirk30 / pixelio.de

provocare una tosse secca e stizzosa che viene chiamata appunto tosse allergica e che viene accompagnata spesso da altri sintomi, quali starnuti, naso che cola, occhi lacrimosi, fiato corto.

Anche alcuni farmaci possono cagionare la tosse secca. Succede, in particolare, quando si assumono ACE-inibitori, che servono per abbassare la pressione. Si può manifestare sia all'inizio della terapia, sia dopo anni di assunzione ben tollerata. In minore misura anche i Beta-bloccanti possono provocare questa tosse che, di solito, scompare entro 3-4 mesi dalla sospensione del trattamento.

La tosse secca può essere provocata anche da patologie extra-polmonari come, ad esempio, il reflusso gastroesofageo. In questo caso, gli acidi gastrici risalgono dallo stomaco all'esofago attraverso una valvola, il cardias, che non riesce a contenerli. La mancata chiusura di questa valvola lascia passare vapori acidi che, arrivati alla laringe e nelle basse vie

aeree, provocano l'irritazione che dà luogo alla tosse.

Ricordo che il reflusso gastroesofageo, argomento trattato in un mio precedente articolo su questo giornale, viene favorito da un'alimentazione ricca di grassi, come pure da bevande, quali la birra, il vino bianco e il vino frizzante.

Oltre a rinorrea posteriore, allergie, reflusso gastroesofageo, asma, a causare la tosse secca, se molto persistente, ci possono essere altre malattie progressive che colpiscono l'impalcatura del polmone come, ad esempio, la fibrosi polmonare.

Se la tosse persistente compare soprattutto quando ci si sdraia, questo potrebbe segnalare uno scompenso cardiaco.

Escluse tutte le possibili cause di tosse secca e persistente, il medico può diagnosticare una forma nervosa di origine psico-somatica: il bisogno di affermare se stessi, di richiamare l'attenzione, il timore di non essere ascoltati.

(Sandra Galli)

Italiani: solo pizzaioli e gelatai? Ma quando mai!

Quante volte vivendo e lavorando all'estero, non solo in Germania ma anche in altri Paesi, noi italici da esportazione ci siamo scontrati con questo stereotipo? Alzi la mano chi almeno una volta non si è sentito dire, o sottintendere, che certo Dante, ovviamente Botticelli, per non parlare di Verdi o Pavarotti, ma tolti questi nomi famosi, il normale figlio del Belpaese che viene a lavorare in Germania – o in Francia, o in Belgio – oggi come oggi, o fa il pizzaiolo, oppure, se di intraprendente imprenditore si tratta, punta a una gelateria tutta sua: prima un occhio di vetrina e poi *chi sa, che si sa, che il gelato italiano è buono assai* e d'estate furoreggia tra i locali, immigrati e non. Ma di stereotipo si tratta, appunto. Non la bontà del gelato, ovviamente, ma che gli italiani all'estero siano solo pizzaioli o gelatai. Molti ce ne sono, naturalmente, e *bravi assai*, ma quanti altri mestieri facciamo una volta varcato il confine? Quanti lavori più o meno noti oggi in Germania – o in Francia, o in Belgio – "parlano" italiano? Personalmente ne posso enumerare un bel po', giocando facile sui primi – insegnate di lingua, operaio, responsabile di negozio di una nota marca di moda italiana, addetto alla caffetteria, guida turistica, ingegnere nel settore auto – e pescando qualche sorprendente coniglio dal cilindro sui meno scontati come l'insegnate di Tai chi, il maestro di patchwork, il fotografo, o parlando di cilindri e conigli, il prestigiatore. D'altro canto le statistiche ci dicono che nella sola Monaco ci sono 60.000 italiani e dunque c'è da aspettarselo che, a dispetto dei luoghi comuni, tanti e diversi siano i lavori che facciamo. Proprio da questa idea di varietà è perciò nata l'idea di rinascita, in collaborazione con Michela Pavan, di proporre un ciclo di 5 workshop gratuiti con 5 professionisti di mestieri più o meno conosciuti, diversissimi tra loro, ma che hanno un tratto comune: sono svolti da italiani che vivono e lavorano in Germania e che hanno voglia di raccontare questi loro mestieri e farli provare a chi abbia voglia di ascoltarli e di provarli. In italiano naturalmente (con Untertitel). (Simone Cofferati)



ILfest – Festival dedicato alla letteratura italiana / Italienisches Literaturfestival 2019 **24.-26.5.2019**

Scrittori italiani del '900

Mostra fotografica / Fotoausstellung

Pasinger Fabrik, August-Exter-Str.1, 81245 Monaco di Baviera / direttamente alla stazione della S-Bahn Pasing

Unico festival dedicato alla letteratura italiana in Germania, ILfest - Italienisches Literaturfestival 2019 vuole creare una vera e propria festa del libro e della letteratura italiana dal 24-26 maggio 2019 a Monaco di Baviera.

ILfest - Italienisches Literaturfestival 2019 è organizzato da: Elisabetta Cavani/ItalLIBRI, Istituto Italiano di Cultura e Pasinger Fabrik, con il patrocinio del Consolato Generale d'Italia di Monaco di Baviera, e sostenuto dal Kulturreferat der Stadt München.

Alcuni eventi sono organizzati in collaborazione con istituzioni culturali di Monaco di Baviera – Institut für Italienische Philologie der LMU, Lyrik Kabinett – e con case editrici tedesche.

Gli eventi per bambini sono organizzati in collaborazione con Kultur- und Spielraum e.V. der Stadt München.

L'evento di apertura del festival e la mostra fotografica nel Lichthof della Pasinger Fabrik sono gratuiti.

I biglietti sono acquistabili presso Münchner Ticket e la biglietteria serale della Pasinger Fabrik, tel. (089) 829 290 79

8,- € gli eventi per adulti

5,- € gli eventi per bambini

20,-€ il biglietto giornaliero (sabato, domenica)

www.ilfest.de

info@ilfest.de

Tel. +49 (0)89 27299441

Per tutte le informazioni e il programma: https://iicmonaco.esteri.it/iic_monaco/it/gli_eventi/calendario/2019/05/ilfest.html

19 maggio ore 18.30 presso il ristorante "da Maria" (Heimeranstr. 51 - U4, U5, S7 fermata Heimeranplatz) rinascita e.V. organizza il quinto **Stammtisch** (tavolo fisso) per conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più. Per prenotare, potete scrivere un'email a info@rinascita.de oppure partecipando all'evento sulla pagina facebook "rinascita e.V. Monaco di Baviera".

Workshop di magia e giochi di prestigio – 11 maggio, dalle ore 14 alle ore 18, in EineWeltHaus, Schwanthalerstr. 80, Weltraum.

"Il prestigiatore è un attore che recita il ruolo del prestigiatore. Per combattere la realtà quotidiana servono magia e illusione e, finché ci sarà illusione, serviranno gli illusionisti".

Workshop di fotografia – 2 giugno, dalle ore 10 alle ore 11.30, in EineWeltHaus, Schwanthalerstr. 80, poi all'aperto, possibilmente con la propria macchina fotografica.

"Un'avventura in 7 tappe per diventare un fotografo di ritratti straordinario e scoprire quali sono i più importanti elementi per pensare e creare un'immagine, proprio come fanno i più famosi fotografi moderni".

Workshop di guida turistica e culturale – 6 luglio, dalle ore 10.30 alle ore 13.30, Olympiapark, punto d'incontro: U-Bhan Olympiazentrum, uscita Olympisches Dorf 1972.

"Fare una buona guida vuol dire raccontare una storia partendo da una solida preparazione storico-artistica e rendendola viva, facendo apparire davanti agli occhi di chi ascolta uomini, donne e avvenimenti come se fossero lì, in quel momento".

Workshop di arti marziali (Ving tsun) – 23 novembre, dalle ore 9 alle ore 13, in EineWeltHaus, Schwanthalerstr. 80, Tanzraum.

"Il Ving tsun si basa sul principio del controllo di se stessi e della forza dell'avversario: non forza contro forza, ma assorbire e sfruttare la forza dell'avversario per restituirla. Il Ving tsun è una disciplina adatta a tutti, ciò che conta non è la forza, ma essere efficaci".

Workshop di sartoria – gennaio 2020, luogo e ora verranno comunicati dopo l'estate.

"Quella della sarta è un'arte certosa nella quale, se ci si immerge, si ha modo di esprimere a se stessi e agli altri una forma di creatività. Volontà, fantasia, manualità, estro e pazienza sono le caratteristiche ideali per far propria questa arte/professione".

Organizzano Michela Pavan, Simone Cofferati e Valentina Fazio in collaborazione con rinascita e.V. Informazioni e prenotazioni www.rinascita.de – info@rinascita.de

rinascita e.V.
associazione culturale :::: Monaco di Baviera

presenta

CONOSCERE E PROVARE I MESTIERI DEGLI ITALIANI A MONACO

5 workshop gratuiti per conoscere e provare lavori più o meno noti, ma sempre divertenti!

11

MAGGIO

14:00-18:00

Workshop di magia e giochi di prestigio

"Il prestigiatore è un attore. Per combattere la realtà quotidiana servono magia e illusione e, finché ci sarà illusione, serviranno gli illusionisti".

Weltraum, EineWeltHaus, Schwanthalerstr. 80

Workshop di fotografia

"Un'avventura in 7 tappe per diventare un fotografo ritrattista e scoprire quali sono i più importanti elementi per pensare e creare un'immagine, proprio come fanno i più famosi fotografi moderni".

EineweltHaus, Schwanthalerstr. 80 + uscita

2

GIUGNO

dalle 10:30

6

LUGLIO

10:30-13:30

Workshop di guida turistica e culturale

"Raccontare una storia partendo da una solida preparazione storico-artistica e rendendola viva, facendo apparire davanti agli occhi di chi ascolta uomini, donne e avvenimenti come se fossero lì, in quel momento".

U-Bhan Olympiazentrum, uscita Olympisches Dorf

Workshop di arti marziali (Ving tsun)

"Il Ving tsun si basa sul principio del controllo di se stessi e della forza dell'avversario: assorbire e sfruttare la forza dell'avversario per restituirla. Una disciplina adatta a tutti, ciò che conta non è la forza, ma essere efficaci".

Tanzraum, EineWeltHaus, Schwanthalerstr. 80

23

NOVEMBRE

09:00-13:00

in

GENNAIO

Workshop di sartoria

"Quella della sarta è un'arte certosa nella quale, se ci si immerge, si ha modo di esprimere a se stessi e agli altri una forma di creatività. Volontà, fantasia, manualità, estro e pazienza sono le caratteristiche ideali per far propria questa arte/professione".

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI



rinascita e.V.



www.rinascita.de



info@rinascita.de